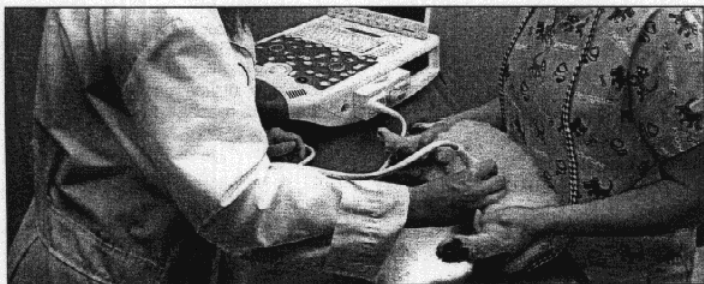




# Un'indagine scontata

3921 schede per avere la conferma di quello che già sapevamo



di ANTONIO MANFREDI

**Q**uando il 28 aprile scorso il Presidente Senior dell'ANMVI, Carlo Scotti, incontrando il Sottosegretario di Stato alla Salute, On. Francesca

Martini, ha accolto la richiesta del Ministero di avviare un'ampia indagine fra i Medici Veterinari, condividendo in proposito i temi principali della consultazione, ci siamo dedicati subito al progetto con ampio impegno nella convinzione che fosse necessario il coinvolgimento della categoria sui temi in discussione ma sapevamo già che i risultati raccolti sarebbero stati scontati. Così in effetti è stato. Le risposte erano già prevedibili e potevano essere tracciate e quindi da valutare, solo le diverse percentuali. Il questionario è stato predisposto dalla Commissione ANMVI per il farmaco veterinario, coordinata dal Vicepresidente ANMVI Marco Melosi e composta da: Carla Bernasconi (Vicepresidente FNOVI), Maurizio Mazzucchi (Presidente SOVI), Fabia Scarpella (Presidente SIVAE), Claudio Stefanini (ANMVI Toscana) e Aldo Vezzoni (Presidente SIOVET), e una volta redatto è stato sottoposto all'attenzione dei colleghi con il fine di ottenere dati il più possibile rispondenti alle reali richieste della categoria da poter portare ai diversi tavoli di confronto sulle varie problematiche che coinvolgono il farmaco veterinario.

Sono 3921 le schede che ci sono pervenute compilate, quasi 4mila, decisamente non poche. Dopo un avvio abbastanza lento che poteva far pensare ad uno scarso interesse sul tema da parte dei veterinarî, avvio sostanzialmente limitato ad invii online, il numero è poi cresciuto velocemente, soprattutto in settembre ed ottobre, con la raccolta di schede cartacee in occasione di varie iniziative della SIVAE e della SIVAE. Alla fine i questionari pervenuti compilati sono più o meno divisi a metà fra quelli online e quelli su carta.

L'indagine si è chiusa al 31 ottobre ma solo ora possiamo riportare i dati conclusivi con alcuni commenti in quanto il lavoro di inserimento nel programma di tutte le schede cartacee è stato piuttosto lungo e soprattutto impegnativo il loro controllo di attendibilità che ha portato all'esclusione di un centinaio perché doppie, incomplete o con risposte incongrue o assurde. L'elaborazione dei dati, alla fine, dopo la procedura di revisione di tutte le schede si è dovuta limitare a 3827 questionari, un numero comunque molto importante e fortemente rappresentativo della categoria veterinaria italiana che opera nel settore degli animali da compagnia a cui si rivolgeva l'indagine, rappresentando quasi un 25% del totale. Vediamo quindi i dati e proviamo a fare su questi qualche riflessione.

Iniziamo dalla prima domanda (tabella 1). Una domanda con risposta abbastanza ovvia perché sappiamo tutti che, nonostante lo sforzo espresso dall'industria farmaceutica del settore per introdurre sul mercato italiano nuove specialità farmaceutiche, non vi è ancora, anche per problemi di costi e di distribuzione, un'adeguata copertura di tutte le esigenze professionali. Sono quindi 3381 i veterinarî che hanno risposto no, più dell'88%. Credo che questo risultato non abbia bisogno di alcun commento visto che è un problema che si conosce bene e che può trovare parziali soluzioni solo rendendo più semplice la registrazione di nuovi prodotti in Italia e dando la distribuzione direttamente al veterinarî evitando tutti gli enormi problemi che derivano da una distribuzione attraverso le farmacie: prezzo, reperibilità, sostituzione del prodotto, ecc. che vedremo quando arriveremo alla domanda successiva.

**Tabella 1**  
**Ritieni che i farmaci veterinari attualmente registrati e disponibili in Italia siano sufficientemente adeguati per coprire tutte le tue esigenze professionali?**

NO	3381
NON SO	42
SI	404

Seconda domanda e corrispondente tabella 2. Era forse la domanda più interessante perché le risposte non erano così prevedibili. Se dovessimo giudicare dai risultati, si potrebbe concludere che in Italia le carenze siano particolarmente marcate visto che sembra che ogni settore evidenzia problemi di terapia specifica. Possibile? La ragione più probabile è che al questionario abbia partecipato anche un numero elevato di "specialisti" che quindi hanno maggiori necessità di farmaci specifici rispetto ai veterinarî così detti "generici". Certamente queste risposte sono in linea con i 3381 (88%) che hanno evidenziato nella domanda precedente una carenza di disponibilità in Italia di farmaci veterinari adeguati a coprire tutte le esigenze professionali. È anche probabile che la ragione principale di questa

risposta così ampia sia legata ad esigenze di farmaci che oggi non esistono ancora sul mercato internazionale più che a una reale marcata carenza in tutti i settori.

Consideriamo comunque i dati che emergono dalle risposte raccolte. Tra le categorie che presentano meno problemi troviamo al primo posto gli Otolgici, solo 176 veterinarî lamentano carenze, il 4,6%, seguiti dai Nutrizionali, nutraceutici e vitaminici con 221 (5,8%) ed i FANS con 281 (7,3%). Dalla parte opposta della graduatoria vediamo invece quelli che esprimono maggiori carenze: al primo posto i Citostatici-chemioterapici con 2231 corrispondenti al 58,3%, un problema del resto già noto ma che non trova facile soluzione, Anestetici e antidolorifici con 1927 (50,3%) e quasi a pari merito gli Antidoti con 1871 (48,7%) ed i Gastrointestinali con 1864 (48,7%).

**Tabella 2**  
**Per quali categorie farmacologiche ritieni che ci sia carenza di farmaci veterinari specifici?**

Anestetici e antidolorifici	1927
Antidoti	1871
Antinfettivi	1511
Cardiovascolari	1089
Citostatici-chemioterapici	2231
Dermatologici	820
Ematologici	1621
FANS	281
Gastrointestinali	1864
Liquidi infusionali	1483
Neurologici	1524
Nutrizionali, nutraceutici e vitaminici	221
Oftalmici	1751
Omeopatici	431
Otolgici	176
Urologici	1134

Passiamo ora alla tabella 3, riferita ad una domanda per la quale la risposta era abbastanza prevedibile. È evidente in questo caso che spesso i veterinarî possono mancare di una approfondita e reale conoscenza del problema, soprattutto riferita ad aspetti produttivi ed imprenditoriali. Ne stiamo parlando in generale senza considerare alcuni casi particolari che potrebbero effettivamente essere poco spiegabili in termini di differenza di prezzo piuttosto elevata. Vediamo intanto i numeri: 2931 hanno risposto no, e quindi il 76,6% del campione non giustifica la differenza di prezzo. 421 hanno risposto non so, certamente non essendo in grado di valutare la situazione, e 475, che probabilmente conoscono meglio il sistema produttivo e gli aspetti del mercato, hanno risposto di sì, solo il 12,4%.

Inconcludiamo con il ribadire che un farmaco veterinario non potrà mai avere lo stesso prezzo del corrispondente farmaco umano, e questo semplicemente perché essendo questo

mercato l'1, forse il 2%, di quello umano i costi dalla ricerca alla registrazione, dalla produzione alla confezione, dalla distribuzione all'informazione, incidono in modo nettamente maggiore rispetto al farmaco umano. Le aziende farmaceutiche sono imprese e nella logica di impresa vi è come obiettivo quello di un ritorno economico, non sono associazioni di beneficenza. Il prezzo di vendita deve quindi coprire tutti gli investimenti ed i costi di produzione e gestione ed è impossibile portare a pensare che il farmaco veterinario possa avere un prezzo pari a quello del corrispondente umano. Potrà avvicinarsi a questo pensando a registrazioni e produzioni internazionali con maggiori volumi, con una distribuzione diretta del veterinarî che eviti la frammentazione dei punti vendita e la sostituzione del prodotto, con una riduzione del numero delle aziende che operano nel settore, ma non potrà mai essere lo stesso in una logica e corretta regola del mercato. D'altra parte non credo che insistere sul prezzo elevato del farmaco veterinario possa essere conveniente per la categoria veterinaria perché rischierebbe di allargare la discussione al costo delle prestazioni. Un esempio? Poco tempo fa una giornalista intervenendo sul tema lamentava il costo "esoso" di una vaccinazione per il suo gatto sapendo che il prezzo del solo vaccino non superava i tre euro.

**Tabella 3**

**Il prezzo di un farmaco veterinario è normalmente superiore a quello del corrispondente per uso umano; l'industria farmaceutica veterinaria giustifica questa differenza perché il mercato è molto ridotto, vi sono problemi distributivi con costi elevati, costi di ricerca, costi di registrazione, costi di confezionamento, costi di informazione che incidono percentualmente in modo maggiore rispetto ai forti volumi del farmaco umano. Ritieni che tutto questo giustifichi pertanto la differenza di prezzo?**

NO	2931
NON SO	421
SI	475

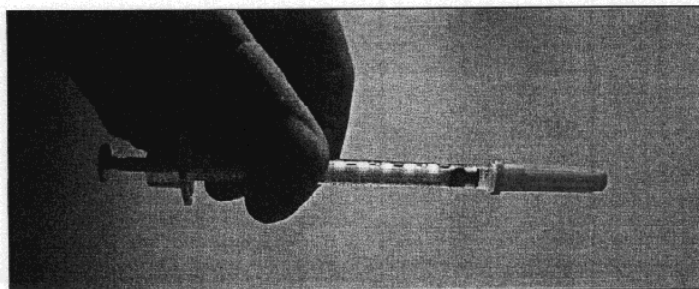
La domanda 4 completava quella precedente e non avrebbe quindi bisogno di molti altri commenti. I dati raccolti (tabella 4) sono quindi conseguenti a quelli già visti prima. I no sono 2011 (52,5%), i non so 427 ed i sì 1389 (36,3%). Mentre i dubbiosi sono rimasti più o meno uguali, probabilmente gli stessi, i no pur restando la maggioranza, 1 su 2, sono decisamente calati di 920 dal 76,6% al 52,5% mentre i sì sono aumentati più o meno dello stesso numero e percentuale. Questo significa che, di fronte ad un ragionamento meno tecnico (costi, ricavi, investimenti, ecc.), ma più scientifico (sicurezza di utilizzo, eccipienti specifici, ecc.) il veterinarî coglie meglio il valore differenziale del prodotto specifico e ne giustifica quindi più facilmente il prezzo maggiore. Se questi ultimi aspetti si potessero approfondire meglio certamente i sì aumenterebbero ancora in modo significativo.

**Tabella 4**

**Ritieni comunque che un farmaco veterinario possa darti dei vantaggi per sicurezza di utilizzo, forma farmaceutica, comodità di somministrazione, presenza di specifici eccipienti, tali da giustificare un prezzo maggiore rispetto al farmaco umano?**

NO	2011
NON SO	427
SI	1389

La domanda successiva, la 5, con i dati ripor-





tati nella tabella 5, potrebbe anche essere vista in correlazione con la prima. Intanto vediamo i risultati ricordando che si chiedeva se le aziende del settore avevano negli ultimi anni immesso sul mercato italiano novità farmaceutiche interessanti e utili: 521 veterinari hanno risposto no, 72 hanno risposto non so e 3234 si. La stragrande maggioranza (84,5%) riconosce alle aziende farmaceutiche un significativo sforzo di ricerca e di registrazione di nuovi farmaci ridimensionando in parte il giudizio indirettamente critico verso le aziende espresso nella prima domanda dove 3381 veterinari lamentavano la mancanza di farmaci adeguati. Potremmo quindi dire che secondo i veterinari italiani mancano sul nostro mercato farmaci veterinari adeguati alle esigenze del professionista riconoscendo però alle aziende lo sforzo per immettere sul mercato nuovi prodotti interessanti ed utili.

**Tabella 5**

**Ritieni che negli ultimi anni le aziende farmaceutiche del settore abbiano introdotto sul mercato italiano novità farmaceutiche interessanti e utili?**

NO	521
NON SO	72
SI	3234

Domanda 6 e relativa tabella. Con questo quesito, riferendosi al fatto che in tutti i paesi europei il farmaco veterinario è distribuito dai veterinari, si chiedeva di evidenziare quali sarebbero stati i vantaggi anche in Italia derivanti da una distribuzione diretta.

È giusto intanto sottolineare che tutti i veterinari che hanno partecipato all'indagine hanno espresso possibili vantaggi e questo è già un dato di estrema importanza perché evidenzia l'interesse verso questa possibilità. Ben 3634, quasi il 95%, riconosce che la distribuzione diretta risolverebbe i problemi di reperibilità, 3427 (quasi il 90%) quelli relativi all'inizio immediato della terapia, 2889 (75,5%) quelli riferiti al rispetto della terapia. Di seguito 1931 vedono nella distribuzione diretta una possibilità di contenimento dei prezzi al pubblico, 1884 la possibilità di avere più generici in veterinaria, 1288 una maggior disponibilità di farmaci veterinari sul mercato, e 1271 una più ampia distribuzione degli stessi. Il panorama che emerge da queste risposte è che il veterinario crede che la distribuzione diretta possa dare ampi vantaggi al settore, convinto anche che possa in gran parte superare gli aspetti critici che oggi evidenzia il farmaco veterinario. Potremmo anche dire che, al di là di certe critiche rivolte al farmaco specifico, il veterinario crede nel "suo" farmaco e vorrebbe superarne i problemi settoriali senza vedere nel farmaco umano una reale o possibile soluzione.

**Tabella 6**

**In tutti i paesi europei la distribuzione del farmaco veterinario è riferita principalmente alle strutture veterinarie. Indica quelli che tu ritieni potrebbero essere gli aspetti più importanti della distribuzione del farmaco veterinario anche attraverso le strutture veterinarie in Italia.**

Ampia distribuzione	1271
Contenimento dei prezzi al pubblico	1931
Disponibilità di farmaci "generici" veterinari	1884
Inizio immediato della terapia	3427
Più disponibilità di farmaci veterinari sul mercato	1288
Reperibilità	3634
Rispetto della terapia prescritta	2889
Vantaggio economico per il veterinario	2121

La domanda 7 (tabella 7) completa questo ragionamento con un quesito più esplicito: "Sa-

resti interessato a gestire direttamente la cessione del farmaco se...? Con 3357 si (88%) e soli 211 no (5,5%) la categoria veterinaria risponde compatta esprimendo reale interesse a questa possibilità che porterebbe l'Italia sullo stesso livello di tutti gli altri paesi europei che già permettono ai veterinari la cessione dei farmaci e di altri prodotti relativi alla salute ed al benessere degli animali. I 259 non so, sono un altro 6,5% disponibile alla distribuzione se fossero meglio chiariti alcuni aspetti. La situazione del nostro Paese che vede, se ben ricordo unici in Europa, la veterinaria dipendere dal Ministero della Salute, e non da quello dell'Agricoltura, e la forte opposizione dei farmacisti che difendono a denti stretti il loro monopolio distributivo, rende tutto estremamente più difficile. Questo è da sempre uno degli obiettivi che si pone l'ANMMVI e certamente le risposte ampiamente positive espresse a queste due ultime domande daranno maggior forza all'Associazione nel sostenere questa richiesta.

**Tabella 7**

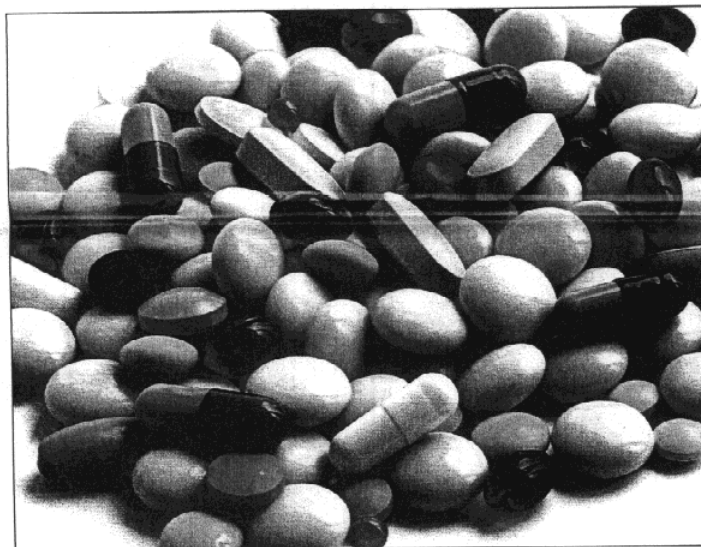
**Saresti interessato a gestire direttamente la cessione del farmaco veterinario se fossero superati gli aspetti che oggi la penalizzano (IVA, solo inizio terapia, com-**

**zionamento, possa dare le stesse garanzie del farmaco originale?**

NO	372
NON SO	793
SI	2662

Passiamo ora alle prossime due domande relative, sia pure indirettamente, all'uso in deroga, tema che ha sviluppato un'ampia discussione fra i veterinari.

La domanda 9 chiedeva se si era d'accordo che la normativa dovesse prevedere maggior possibilità di scelta della terapia a fronte di una forte assunzione di responsabilità da parte del veterinario. La stragrande maggioranza (tabella 9) ha risposto di sì (96%). Solo 68 hanno risposto di no e 72 non so. Se devo essere sincero, avendo avuto modo di parlare di questo con vari veterinari, ho l'impressione che la risposta sia stata espressa non riflettendo forse a sufficienza sui rischi derivanti da questa possibilità. L'idea di poter essere liberi di proporre con vari veterinari, ho l'impressione che la risposta sia stata espressa non riflettendo forse a sufficienza sui rischi derivanti da questa possibilità. L'idea di poter essere liberi di proporre tutte le sue esperienze, sia teoriche che pratiche, derivanti da anni di attività e spesso di ricerca e di conoscenza, il dubbio è che non sempre sia compreso appieno il significato di



**plementarietà della prestazione veterinaria)?**

NO	211
NON SO	259
SI	3357

Con la domanda 8 passiamo ad un altro tema, quello dei generici, sollecitati dai veterinari per avere farmaci specifici a prezzi più contenuti e forse ancora poco diffusi in questo settore per i forti costi di registrazione ed i lunghi tempi relativi. Dalla tabella 8 i dati che emergono mostrano un buon interesse e fiducia verso i generici con 2662 risposte positive, il 70% circa. 793 preferiscono astenersi non avendo conoscenze chiare in proposito e solo 372 (9,7%) non sono convinti della qualità di questi farmaci. Ben vengano quindi i farmaci generici ma a condizione che diano le stesse garanzie del farmaco originale e che costino effettivamente meno. Sappiamo che sono in corso di registrazione vari generici e potremo vedere quindi se i veterinari confermeranno il loro reale interesse.

**Tabella 8**

**Ritieni che il farmaco generico, per quanto possa differire da quello originale per eccipienti, forma farmaceutica e confe-**

assunzione di "responsabilità". L'utilizzo di un farmaco specifico e registrato per quella patologia e per quella specie toglie al veterinario ogni conseguenza, se usato correttamente come previsto dal foglietto illustrativo, mentre ogni altra scelta significa un'assunzione di impegno pesante che si deve sempre essere in grado di motivare e giustificare. Se la scelta di una terapia "diversa" portasse a non risultati o a conseguenze negative ci si troverebbe a doversi difendere da denunce penali da parte del proprietario dell'animale o richiami dell'Ordine per malpractice. Questo sarebbe il prezzo della maggior libertà che molto spesso, non essendo facile dimostrare la correttezza dell'operato, si sarebbe costretti a pagare. Un'idea affascinante quindi ma sulla quale si deve riflettere molto bene.

**Tabella 9**

**La normativa italiana ed europea sull'uso improprio e sull'uso in deroga del farmaco negli animali prevede una cascata di priorità rigida anche per il settore degli animali da compagnia.**

**Ritieni opportuna una revisione della normativa che lasci più spazio alla libertà di scelta terapeutica da parte del veterina-**

**rio pur con l'assunzione di responsabilità da parte sua?**

NO	68
NON SO	72
SI	3687

La domanda 10 deriva direttamente da quella precedente. La Commissione farmaco dell'ANMMVI, ha presentato ai veterinari una sua proposta di portare al Ministero in attesa di una revisione di tutta la normativa sia a livello europeo che nazionale. In sostanza si chiede al Ministero di allargare le eccezioni al rigore della cascata, solo per quanto riguarda gli animali da compagnia, in tutte le situazioni terapeutiche che non sono adeguatamente garantite dai medicinali ad uso veterinario registrati e disponibili in Italia e che trovano giustificazione nella documentazione scientifica presente in bibliografia veterinaria, oltre alle specificità di forme farmaceutiche più consone all'impiego in questi animali.

Vediamo di capire bene il significato di questa proposta. Nella domanda precedente abbiamo visto che tutti vorrebbero maggiore libertà nella scelta terapeutica. Risposta che non tiene molto in conto però le possibili conseguenze di questo comportamento professionale. La Commissione dell'ANMMVI, al contrario, comprende benissimo i rischi di una maggior libertà se non adeguatamente regolamentata e quindi la propone in totale "scienza e coscienza" ma con alcune attenzioni:

- la terapia adeguata non è garantita dai medicinali ad uso veterinario registrati e disponibili in Italia, primo punto essenziale anche se non sempre facile da sostenere;
- la terapia utilizzata in deroga deve trovare giustificazione nella documentazione scientifica presente in bibliografia veterinaria e/o nelle specificità di forme farmaceutiche più consone all'impiego in questi animali.

Mentre la seconda ipotesi relativa alle forme farmaceutiche è facilmente dimostrabile, almeno credo, se devo utilizzare il farmaco per un gatto di due o tre chili e quello in commercio è registrato e confezionato solo per bovini, il primo aspetto è ovviamente quello più difficile da gestire. A questo proposito il Ministero in via informale ha già evidenziato le enormi difficoltà di attuazione dei controlli, se non la reale impossibilità di farli, mancando riferimenti codificati. Per essere chiari, se durante un controllo da parte di veterinari ASL emergesse, in una struttura veterinaria per animali da compagnia, l'utilizzo di farmaci ad uso umano, sia interno sia come prescrizione, e si dovesse iniziare una discussione sul corretto utilizzo di questi in sostituzione di farmaci veterinari corrispondenti sulla base della bibliografia scientifica, sarebbe quasi impossibile, secondo il Ministero, effettuare controlli. Scarsa disponibilità quindi ad un confronto su questo punto e massima rigidità soprattutto se si parla di antibiotici, visto che l'Europa continua ad insistere sui pericoli della antibiotico resistenza.

**Tabella 10**

**Essendo impossibile intervenire a breve sulla normativa, l'ANMMVI ha chiesto al Ministero delle linee guida che rendano più chiaro e semplice l'utilizzo del farmaco in uso improprio ed in deroga come è stato fatto in altri paesi europei, consigliando questa ipotesi: "Nello specifico si chiede di considerare come ammissibili eccezioni al rigore della cascata tutte quelle condizioni terapeutiche per gli animali da compagnia che non sono adeguatamente garantite dai medicinali ad uso veterinario registrati e disponibili in Italia e che trovano giustificazione nella documentazione scientifica presente in bibliografia veterinaria, oltre alle specificità di forme**



farmaceutiche più consone all'impiego in questi animali".

Condividi questa proposta?

NO	75
NON SO	521
SI	3231

L'ultima domanda, l'undicesima è riferita alla farmacovigilanza. Da anni, anche su questa rivista, l'ANMMI sollecita i veterinari ad una maggior attenzione verso il sistema della farmacovigilanza ricordando che è importante ed essenziale segnalare ogni situazione imprevista nell'utilizzo di un farmaco: reazioni avverse non indicate nel foglietto illustrativo, scarsa efficacia alle dosi previste, difficoltà di dispensazione, ecc. Il Ministero ha sempre lamentato la mancanza, se non assenza assoluta, di segnalazioni da parte dei veterinari. Questo non solo rende difficile un confronto con gli altri paesi che arrivano agli incontri internazionali con centinaia di dati, ma rende anche impossibile alle autorità di controllo ogni intervento sulle aziende produttrici non avendo elementi da portare a sostegno. Se nella pratica quotidiana si ha l'impressione che un farmaco non funzioni o che provochi reazioni allergiche, ecc. non basta comunicarlo sul forum della SCIVAC per un confronto con i colleghi, ma è necessario, direi obbligatorio, comunicarlo al sistema di farmacovigilanza che sulla base di queste segnalazioni potrà avviare procedure diverse sino alla sospensione della registrazione o al suo ritiro dal commercio. Non serve a nulla lamentarsi sulla scarsa efficacia di un farmaco se non ci si attiva di conseguenza attraverso i canali che permettono un veloce intervento da parte degli enti istituzionali. I dati della tabella 11 mi hanno quindi lasciato molto perplesso. Da questi, infatti, emerge che molti veterinari che hanno aderito all'indagine o che nelle prime domande hanno criticato sotto vari aspetti il farmaco veterinario, concludono questa analisi sulle problematiche del farmaco veterinario, ammettendo tranquillamente di non aver la minima idea di come e quando si devono fare le segnalazioni, 1721, il 45%, mentre 1479 (il 39%) ammette di non fare segnalazioni perché la procedura di segnalazione è troppo complessa da effettuare, ed il rimanente 16% (627) ritiene troppo complicata la procedura con la ASL. Devono essere superate queste evidenti carenze per potersi presentare ai tavoli istituzionali con la necessaria credibilità.

Tabella 11

La farmacovigilanza, attraverso la segnalazione di reazioni avverse o indesiderate e la segnalazione di mancata efficacia nell'utilizzo dei medicinali veteri-

nari, oltre ad essere un obbligo di legge per il veterinario, è anche una straordinaria opportunità per contribuire al miglioramento in termini di sicurezza e di efficacia del farmaco veterinario. Le segnalazioni di farmacovigilanza nel nostro Paese sono però molto scarse; quali ritieni che siano i motivi?

Complicata la procedura con la ASL	627
La segnalazione è troppo complessa da effettuare	1479
Non so come e quando fare le segnalazioni	1721

### CONCLUSIONI

Negli ultimi mesi si è discusso molto su tutti i temi oggetto dell'indagine, discussione anche molto vivace che ha visto pareri, giudizi e posizioni piuttosto diverse. La normativa riferita all'uso improprio ed alla cascata è stata fortemente criticata e contestata da molte parti. Dopo 18 anni la categoria veterinaria, in modo quasi del tutto occasionale, ha iniziato a rendersi conto che esistevano norme precise che nessuno si era mai preoccupato di far osservare e che pochi veterinari certamente rispettavano nel loro specifico rigore. Queste norme furono definite nel 1992, nonostante il parere negativo della categoria veterinaria (SCIVAC) che ne lamentava alcuni aspetti di rigidità, soprattutto allora per la reale carenza di farmaci veterinari specifici. Anche negli anni successivi la SCIVAC, e poi l'ANMMI, hanno continuato a sollecitare modifiche a queste regole per renderle veramente applicabili nella logica delle cose e nel buon senso. Oggi, in attesa di una revisione normativa, è giusto che il Ministero abbia chiesto agli organi periferici di sospendere i controlli e le relative sanzioni, ma è soprattutto giusto che inizi un serio confronto con la categoria veterinaria per concordare modifiche necessarie da quasi 20 anni e diventate sempre più necessarie ed urgenti.

Con i risultati di questa indagine l'ANMMI si confronterà con il Ministero, con l'AISA e con l'Ascofarve per trovare le soluzioni migliori per risolvere tutti i problemi emersi, e lo farà nell'interesse dei veterinari e nel rispetto della salute e del benessere animale, più che con proclami o raccolte di firme con proposte praticabili e concrete che tengano conto delle nuove normative europee, alle quali dovremo adeguarci, e senza criminalizzare nessuno, Ministero o aziende farmaceutiche, riconoscendo comunque loro, come emerge dai dati raccolti, lo sforzo, l'impegno e la disponibilità per migliorare questa situazione anomala del nostro paese rispetto a tutta l'Europa.

## Quale registro per gli stupefacenti?

La Direzione Generale del Farmaco: non è un modello ministeriale

**L**a situazione "registri stupefacenti" profondamente modificata dalla Legge 38/2010 ha generato molta confusione fra i medici veterinari. In risposta alle sollecitazioni avanzate dalla Categoria, la Direzione Generale della Sanità Animale e del Farmaco Veterinario ha fornito alcuni chiarimenti. La nota ministeriale evidenzia che la Legge 58/2010 non modifica l'articolo 42 del Testo Unico per quanto riguarda l'acquisto di medicinali a base di sostanze stupefacenti e di sostanze psicotrope. "Tale articolo, che riguarda anche i medici veterinari, i direttori sanitari e i titolari di gabinetto, prevede l'uso di un registro di carico e scarico dei medicinali acquistati, sul quale specificare l'impiego dei medicinali stessi da parte del medico. Il registro, che deve essere vidimato e firmato dall'autorità sanitaria locale, non è un modello predefinito da parte del Ministero".

"La Legge 38/2010 - prosegue la nota - semplifica gli adempimenti dei medici nella tenuta del registro di cui all'articolo 42 attraverso: 1. L'eliminazione dell'art 64 del riferimento all'art. 42; 2. L'introduzione nell'art. 60 dell'obbligo di conservazione del registro di cui all'articolo 42 per due anni dal giorno dell'ultima registrazione".

La nota ministeriale conclude confermando "l'obbligo dell'utilizzo del registro di cui all'articolo 42 da parte dei medici, direttori sanitari o responsabili di ospedali, case di cura in genere, prive dell'unità operativa di farmacia, e titolari di gabinetto per l'esercizio di professioni sanitarie".

A giudizio dell'ANMMI, rimane ancora non chiarita la tipologia di registro che i medici veterinari devono usare: se il vecchio registro che si usava prima della 38/10 con vidimazione annuale; se il registro in vigore per le



farmaco con chiusura di fine anno e con registrazione nelle note anche nelle motivazioni di ciascun impiego; se il registro in vigore per le unità operative delle strutture complesse che prevede la registrazione delle motivazioni di ciascun impiego.

Ad esempio, la Regione Lombardia ha dato indicazione a medici e veterinari di utilizzare lo stesso registro in uso per le farmacie (Art. 60), dove però non è prevista la registrazione della motivazione d'impiego e per il quale va fatta la chiusura di fine anno (cosa che invece non era prevista nel precedente registro ex art. 64).

Un chiarimento in tal senso, sollecitato da ANMMI al Ministero della Salute, consentirebbe un decisivo superamento delle difficoltà generate da una Legge che ha "dimenticato" i medici veterinari.

**Bisogna  
Pensare  
Veterinario**

La qualità è una buona pratica.  
Certificarla  
è una buona idea!

ANMMI Servizi BPV  
annviservizibpv@anmmi.it

Il Manuale ANMMI per le Buone Pratiche Veterinarie  
ha il patrocinio di FNOVI e del Ministero del Lavoro,  
della Salute e delle Politiche Sociali